

Elzeviro Il libro riedito 20 anni dopo

INNO A NAPOLI
E ALLA VOGLIA
DI OTTIMISMO

di Marco Demarco

È una Napoli che si sveglia con l'odore del caffè, in lenzuola di lino di Fian-dra, in una casa a finestre spalancate con tende bianche di voile, quella raccontata da Giovanna Mozzillo. Una Napoli di pecorari che bussano alle porte per il latte, di serve ciabattanti, con la beccaia e il fabbro ferraio che aprono bottega e fanno rumore, e i signori che si lamentano per la malacrezza popolare. Una Napoli in cui le voci degli ambulanti si stemperano solo di sera, quando tutto si acquieta «sotto le volte ombrose dei supportici, tra i muraglioni sghembi dei fondaci, lungo le gradinate sdruciole delle rampe».

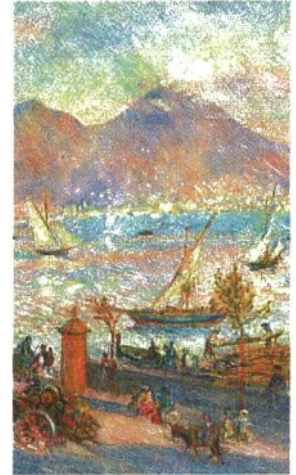
Gli anni in cui la scena si popola sono i Trenta del secolo passato, e il punto di vista è quello di una giovane donna, Rosella, che come la Eloisa studiata al Regio istituto Froebelliano aspetta un amore «esemplare per purezza e per l'assolutezza del sentimento». Ma aspettando aspettando, mentre arrivano gli echi dei conflitti lontani, e poi le bombe sui palazzi dirimpetto, Rosella sfida e mortifica i codici di comportamento imperanti. E questa è la storia nel romanzo. Ma poi c'è la

storia del romanzo, che parimenti merita, perché Giovanna Mozzillo ha pubblicato *La signorina e l'amore*, la prima volta, venti anni fa, e oggi la casa editrice **Marlin** ha deciso di riproporlo. Perché? Perché è una storia scritta come se fosse un ricamo, con precisione antica ed eleganza impeccabile, punto per punto. parola

per parola. Perché è un romanzo borghese, di quella borghesia napoletana che in letteratura è stata vista sempre da lontano, dalla provincia, o dall'alto di un giudizio morale. Qui, invece, i signori di città sono raccontati più che giudicati, osservati da vicino mentre si lasciano sedurre dal fascismo del delitto Matteotti e, dopo, mentre consumano la loro doppietta di classe: ora arroganti con il popolo-plebe, ora inclini al sentimentalismo. Cioè alla napoletanitudine, alla mollezza incoraggiata da una città così bella «da non conoscere affronti», dalla Polinesia posillipina, dal verde non ancora vinto delle colline, dalle canzoni melodiose e allusive. Ma sempre con la puzza sotto il naso.

Rosella si distingueva perché non manteneva le distanze dalle persone di servizio, come le raccomandava la madre, e non rispettava le liturgie sentimentali del tempo, così riscattando, seppure in parte, il ceto a cui apparteneva. Ma detto questo, c'è poi un altro perché da considerare, forse il meno calcolato, ma di sicuro quello che più riallinea il romanzo con il tempo corrente, e per questo più rivela. *La signorina e l'amore* è per ammissione della stessa autrice un libro ottimista. Un libro che ricordando i chiaroscuri del come eravamo predispone a un più luminoso come vorremmo essere. Napoli vive oggi l'euforia dei cambi di stagione, un ciclo politico è finito, il clima, ancora carico di buone intenzioni, è quello giusto per guardare lontano. A un passato che più si distanzia più ti proietta nel futuro. Rosella, non più giovane, lo sa: «A dare senso alla vita sarà solo il ricordo di quel che è successo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pierre-Auguste Renoir,
La baia di Napoli (1881)